

Territorio

I sindacati metalmeccanici di Modena contro la Ferrari che rifiuta il negoziato
Aprire subito le trattative per il contratto integrativo e il premio di produzione

Il Cavallino non tratta

“**F**errari ancora una volta non si smentisce, ritiene di poter comandare i lavoratori, utilizzando false verità e minacciando le organizzazioni sindacali e le Rsu di iniziative nelle sedi legali se non si piegano al suo volere”. Non usano mezzi termini Fim, Fiom e Uilm di Modena, che nel contempo ribadiscono la loro disponibilità a sospendere tutte le iniziative di lotta qualora l'azienda si rendesse disponibile ad aprire le trattative sul contratto integrativo e sul premio di produzione 2010. “Non è questo il modo per costruire un percorso comune, questo è il modo per inasprire i rapporti coi lavoratori e le relazioni sindacali”, proseguono le sigle di categoria, che in una nota unitaria spiegano come sono andati i fatti: “Il giorno 7 settembre in Confindustria a Modena la direzione Ferrari ci ha informato che a fronte di un incremento degli ordini avrebbero utilizzato i 4 sabati residui previsti dal ccnl, prevedendo di raggiungere nel 2010 le 6.600 vetture da produrre. Tutta la Rsu e Fim, Fiom e Uilm hanno affermato la propria disponibilità a effettuare i sabati e al contempo hanno chiesto di avviare senza remore il confronto sul rinnovo del contratto aziendale scaduto il 31 dicembre



Foto di S. CAPRA/IMAGOECONOMICA

2008, sulla base di un confronto, senza pregiudizi, delle richieste presentate nel marzo 2009. Abbiamo altresì chie-

sto che i problemi evidenziati sulla 458 Italia – 5 auto severamente danneggiate e 1.240 richiamate – non incidessero

sul premio di risultato del 2010”. A queste richieste dei sindacati, Ferrari ha risposto che “non vi sono le condizioni per parlare di salario, e quindi del rinnovo dell'integrativo, e che siccome il premio di produzione è percepito da tutti, anche da chi ha progettato la 458, ritenevano assai improbabile neutralizzare gli effetti sul risultato del 2010”. Una presa di posizione che non poteva non provocare la dura reazione dei lavoratori – nel corso delle assemblee che si sono svolte lo scorso 10 settembre – e dei sindacati, che hanno proclamato come prima risposta lo sciopero degli straordinari. ❖

Trentino

Tra le mele non si parla italiano

Un tempo erano polacchi. Oggi che con un Pil in crescita del 3,4 per cento nel 2010 la nuova locomotiva d'Europa sembra essere proprio Varsavia, i raccoglitori di mele nelle valli del Trentino sono rumeni, ucraini, serbi, albanesi, macedoni e moldavi. Sì, perché nei meleti delle valli di Non e di Sole tra settembre e ottobre le lingue più parlate, or-

mai da anni, sono quelle slave. Ad accogliere questi lavoratori stagionali, a differenza di quanto accade in altre realtà italiane, c'è un'organizzazione ben oliata. La Provincia Autonoma di Trento ha attivato ormai da oltre un decennio il Cinformi, un centro pubblico di informazioni e servizi a favore soprattutto dei cittadini extracomunitari, gestito in collaborazione con le

associazioni degli stranieri e la galassia del terzo settore. Prima dell'avvio della raccolta autunnale della frutta, il Cinformi raccoglie le domande di lavoro stagionale provenienti dall'estero. Poi, proprio dal mese di settembre, si mette al servizio dei lavoratori stranieri e dei loro datori di lavoro per espletare tutte le pratiche necessarie all'impiego regolare nelle campagne. Importante, in questo periodo dell'anno, anche il contributo fornito dai sindacati: “Come a ogni avvio di stagione – spiega Stefano Montani, segretario generale della Flai del Trentino – stiamo verificando la regolarità delle procedure per l'assunzione di questi lavoratori. Fino a oggi non abbiamo notizie d'irregolarità, ma gli episodi possono emergere sempre”.

La categoria è impegnata anche su un altro versante, quello degli aumenti salariali per tutti i lavoratori utilizzati nella raccolta delle mele e nella vendemmia. “Insieme a Fai Cisl e Uila Uil – racconta Montani –, abbiamo recentemente incontrato i responsabili di Confagricoltura, Cia e Coldiretti per discutere i minimi salariali dei raccoglitori di frutta scaduti ad agosto, avanzando una richiesta di aumento del 2,9 per cento. Le associazioni datoriali per ora hanno preso atto della nostra richiesta, evidenziando però in prima battuta perplessità sul quantum dell'aumento salariale”.

Lombardia e Veneto

Indesit, licenziamenti e chiusure

Prima un piano serio di ricollocazione dei dipendenti degli stabilimenti di Brembate (Bergamo) e Refolo (Treviso), poi potrà partire il confronto sul piano industriale, presentato dalla proprietà lo scorso 9 giugno. È quello che il sindacato chiede alla Indesit, azienda del gruppo Merloni, come condizione necessaria per discutere di un progetto – tutto “lacrime e sangue” –, che delinea un investimento di 120 milioni in Italia in cambio di sacrifici enormi. Licenziamenti e chiusure (dei due impianti sopra richiamati), ma anche una dura riorganizzazione della produzione degli altri 6 stabilimenti italiani, che ricorda a molti il piano presentato da Marchionne per rilanciare Pomigliano.

Oggi pomeriggio parte ufficialmente il confronto sul destino degli oltre 500 dipendenti interessati (430 nel Bergamasco, 90 in provincia di Treviso), senza contare le altre centinaia di addetti indiretti dell'indotto, che rischiano il posto di lavoro. Nonostante il documento comune, siglato lo scorso 9 settembre con la mediazione del ministero dello Sviluppo economico, le posizioni aziendali e sindacali rimangono distanti. La società ha garantito la rioccupazione di tutto il personale che non sarà in grado di maturare i requisiti per la pensione, presentando i risultati relativi alla ricollocazione dei dipendenti dei siti inglesi chiusi negli anni passati.

Ma il sindacato rimane in stato di allerta. “Non accettiamo piani finti –

spiega Evaristo Agnelli, della Fiom nazionale –, non bastano impegni generici, l'azienda dovrà spiegare chi intende investire, come ed entro quanto tempo”.

Nel piano dell'azienda, la produzione dovrebbe essere spostata dalla Lombardia e dal Veneto nei due stabilimenti di Caserta e Fabriano. E potrebbero essere proprio questi stabilimenti, unitamente agli altri 4 presenti in Italia, i primi a sperimentare gli effetti dell'accordo di giugno per Pomigliano. “A molte imprese – spiega Mirco Rota, segretario regionale della Fiom Lombardia – fa comodo questo tipo d'organizzazione, era prevedibile che alla fine altri gruppi si sarebbero accodati alla Fiat”.

ANTONIO FICO

ANDREA GROSSELLI